



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIX – Numero 4

Aprile 2023

Si Quaeris - Foglio informativo confraternale - Redazione: Vito Domenico Savio Pasculli, Cosimo Damiano Camporeale, Agostino Gadaleta, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Don Tonino Bello: 30° anniversario della morte



La redazione

Il 20 aprile ricorre il 30° anniversario della morte di don Tonino Bello (20 aprile 1993 - 20 aprile 2023) dichiarato venerabile il 25 novembre 2021. Nato ad Alessano (Lecce) il 18 marzo 1935, monsignor Bello, per tutti Don Tonino, è stato vescovo della nostra diocesi e presidente di Pax Christi dal 1985. Di don Tonino conosciamo tutti la straordinarietà del suo operato ma meno la sua infanzia e il percorso che ha temprato il suo carattere e la sua anima. A tal proposito, in occasione del trentennale della sua morte, vogliamo condividere il contesto familiare in cui Antonio Giuseppe Mario Bello (Tonino) è

creciuto e ripercorrere la sua infanzia che merita, a nostro avviso, un supplemento di attenzione in quanto ci aiuterà a capire e comprendere meglio il suo alto profilo umano e, successivamente, anche il forte spessore spirituale. Riportando alcuni stralci dell'articolo di Sergio Magarelli, *Tra fede e lacrime* apparso sul periodico "L'altra Molfetta" nel marzo 2020, desideriamo riprendere alcuni avvenimenti precipui, così da approfondirne il contesto familiare, che ci aiuteranno a comprendere l'origine della sua attenzione per i poveri e la sua attività pacifista che

hanno contraddistinto la sua opera di vescovo e profeta.

Tommaso (PADRE) nacque ad Alessano il 9 aprile 1883. Di professione carabiniere, prestò servizio nella legione di Bari dal 1903 fino al 1909, quando fu trasferito a Milano. Nel capoluogo lombardo rimase fino al 1915 e nello stesso anno rientrò nuovamente a Bari. In pieno svolgimento della Prima Guerra Mondiale fu inviato a prestare servizio nella città di Corigliano Calabro. Dopo l'esperienza calabrese ritornò ancora a Milano, dove il 31 dicembre 1922 ebbe il congedo definitivo. Nel frattempo aveva conosciuto, durante la sua permanenza in Calabria, Maria Pisani, nata a Corigliano Calabro il 10 febbraio 1896. La prese in sposa il 7 gennaio 1919 e da quel matrimonio Tommaso ebbe due figli. Nacquero entrambi a Milano: Giacinto Antonio Carmine il 6 novembre 1919 e Vittorio Nunzio Emilio il 28 febbraio 1922. Il sereno clima familiare subì una battuta d'arresto nel momento in cui la signora Maria Pisani si ammalò di tumore, malattia che la portò alla morte il 9 ottobre 1933 all'età di trentasette anni. Tommaso, perciò, rimasto vedovo a cinquant'anni, e con i due figli orfani di madre rispettivamente di quattordici e undici anni, prese la decisione di trasferirsi con loro nella sua città d'origine, Alessano. Trascorsero appena cinque mesi dall'evento luttuoso, e Tommaso sposò in seconde nozze Maria Imperato (MADRE), alessanese, nata il 22 novembre 1898.

L'abitazione della famiglia Bello era sistemata in via Scipione Sangiovanni, al numero civico 17. Il ruolo di Maria Imperato, prima e dopo la nascita dei suoi tre figli, è decisivo e fondamentale per la crescita e l'educazione dei due figli di suo marito Tommaso. Li accolse come figli suoi, amandoli e

SONO NATO IN UNA FAMIGLIA MOLTO MODESTA, MA MOLTO AMANTE DEL SIGNORE. HO PERDUTO MIO PADRE A SETTE ANNI. MA MIA MADRE NON SI È SCORAGGIATA ED HA AVUTO MOLTA FIDUCIA NEL SIGNORE. NON ERA UNA BIGOTTA ED HA CONDOTTO AVANTI TUTTA UNA FAMIGLIA

aiutandoli a inserirsi nel nuovo ambiente familiare. Non solo. Riuscì ad alimentare e sostenere in loro un percorso di fede e quando nacquero Tonino, Trifone e Marcello li coinvolse attivamente nella crescita e nella gestione familiare, allontanando in loro il rischio di sentirsi estranei. Anzi, Maria Imperato s'impegnava anche a fare celebrare messe in suffragio della loro madre, l'altra Maria. Il senso di gratitudine e l'amore nei suoi confronti emergeranno chiaramente nelle lettere che Carmine e

Vittorio spediranno a casa, mentre erano distanti e impegnati nelle loro attività militari.

Carmine era radiotelegrafista sui MAS (motoscafi anti sommergibili), mentre Vittorio, cannoniere, era arruolato in Marina. Infatti, impegnati attivamente durante la Seconda Guerra Mondiale, appresero lontani da casa la notizia della morte di loro padre, Tommaso, che avvenne a causa di un infarto il 29 gennaio 1942, all'età di cinquantotto anni (coincidenza, la medesima età che avrà don Tonino nel suo Dies Natalis). Lo stesso Tonino soffrì molto quella perdita, da adulto confesserà che «piangevo in segreto quando vedevo i miei compagni delle elementari accompagnati a scuola dal loro papà». Una situazione difficilissima dunque per Maria Imperato, vedova ad appena otto anni dal matrimonio, con tre figli piccolissimi da accudire e sfamare (Tonino 7 anni, Trifone 5 e Marcello 2), e altri due "figli" impegnati al fronte. Ma seppe, pur con mille difficoltà e con tantissima dignità, affrontare il duro colpo. Lo stesso don Tonino, da vescovo, rilasciando un'intervista al periodico "L'altra Molfetta", nel 1986, dichiarerà: «Sono nato in una famiglia molto modesta, ma molto amante del Signore. Ho perduto mio padre a sette anni. Ma mia madre non si è scoraggiata ed ha avuto molta fiducia nel Signore. Non era una bigotta ed ha condotto avanti tutta una famiglia». Ma in che modo mamma Maria riuscì a provvedere alle necessità della famiglia? La pensione di suo



marito Tommaso non bastava alle necessità familiari e siccome era una ricamatrice esperta e raffinata, aprì in casa un piccolo laboratorio dove insegnava alle bambine di Alessano l'arte del ricamo. E quando i soldi non bastavano, si recava a piedi ogni mattina, percorrendo tre chilometri, per andare a lavorare presso una manifattura statale di tabacchi. Ma, nonostante le fatiche e i sacrifici, le disgrazie non risparmiarono ancora la famiglia Bello.

Il 9 settembre 1943 Vittorio morì nell'affondamento della Corazzata Roma a causa di un attacco aereo tedesco, all'indomani del proclama di armistizio di Badoglio. [...] Vittorio, aveva poco più di ventuno anni al momento della disgrazia. Era molto affezionato alla sua seconda mamma, Maria, ed era premuroso nei confronti dei suoi piccoli tre fratellini. [...] Ma con la morte di Vittorio non finirono le sciagure per Maria Imperato e i suoi piccoli figli. Un anno dopo, il 3 ottobre 1944, anche Carmine morì. Aveva 25 anni e fu colpito da infarto, come suo padre Tommaso, mentre si trovava a Milano in congedo provvisorio e nella abitazione della sua fidanzata. [...] Come Vittorio, anche Carmine amava la sua seconda mamma e i suoi fratellini. [...] Faceva bene Carmine a esserne sicuro, perché Tonino, Trifone e Marcello non lo hanno mai dimenticato. Come non hanno mai dimenticato Vittorio. Lo stesso don Tonino a

Milano, quando nel dicembre 1989 fu invitato dal cardinale Martini per proporre una riflessione in occasione delle celebrazioni di Sant'Ambrogio, fece il tentativo di cercare la tomba di Carmine. Purtroppo le sue ricerche non portarono alcun esito. E mentre Vittorio oggi riposa imprigionato e inabissato nei relitti della Corazzata Roma, Carmine dopo settantasei anni è tornato per sempre nella sua Alessano. Le recenti ricerche, per merito di Francesca Bello, figlia di Trifone, hanno consentito di rintracciare le spoglie mortali di Carmine e di sua madre Maria Pisani nel cimitero di Milano. [...] Nella quiete di quel luogo sacro, a distanza di pochi metri, si sono idealmente riavvicinati i protagonisti di questa storia triste ma nello stesso tempo ricca di tanto amore. Mamma Maria Imperato, che morì il 15 novembre 1981, riposa accanto a don Tonino, così come il vescovo aveva desiderato prima di morire. Alle loro spalle, in un ossario comune, Tommaso Bello. A pochi passi da loro, Marcello, scomparso il 16 ottobre 2019.

Siamo convinti che lo spessore e l'umanità di Don Tonino abbiano, come per tutti noi, radici salde nella propria famiglia e in particolare nell'infanzia tra tragedie familiari, povertà e guerre.



Nella foto, da sinistra a destra e dall'alto in basso: 1. Tommaso Bello; 2. Maria Pisani; 3. Giacinto Antonio Carmine; 4. Vittorio Nunzio Emilio; 5. Coniugi Bello con (da sinistra) Tonino, Trifone, Marcello; 6. Corazzata Roma; 7. Don Tonino con sua madre Maria; 8. Le spoglie mortali di Carmine Bello e Maria Pisani rientrate ad Alessano; 9. Le spoglie di Carmine precedono quelle di sua madre; 10. Trifone Bello accoglie e saluta suo fratello Carmine prima della tumulazione definitiva; 11. La tomba di Maria Imperato; 12. La tomba di Marcello Bello

I miracoli di Sant'Antonio: Il cuore dell'avar

 La redazione

Continuiamo il viaggio tra i miracoli di Sant'Antonio che ci porta a raccontare il *nono* episodio così chiamato: “Il cuore dell'avar” dove ci stimola da una parte a liberarci dall'egoismo e dal materialismo (l'accumulo esagerato di denaro e di cose), e dall'altra a combattere la povertà.

In molte sue prediche, Sant'Antonio denunciava coloro che pur avendo molto più del necessario, rifiutavano di condividerlo con i meno abbienti. Ed era estremamente duro con coloro che sfruttavano la povera gente per arricchire se stessi prestando denaro ad altissimo interesse, causando loro tante sofferenze, portandoli alla disperazione e spesso al carcere a vita.

Miracolo - In una città della Toscana si stava celebrando in pompa magna il funerale di un uomo ricchissimo. Quando il feretro passò davanti ad Antonio, qualcuno lo sentì commentare che il defunto non meritava certo un tale onore dato che in vita aveva oppresso e sfruttato i poveri. “Il suo cuore

è nella cassa dove tiene i soldi”, disse il Santo, facendo eco alle parole del Signore “Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”.



Fin qua tutto bene; però sembra che qualche parente del defunto, che in realtà era stato un terribile usuraio, se la fosse presa a male e che per dimostrare l'infondatezza delle parole di Antonio chiamasse un chirurgo. Il chirurgo aprì il petto del defunto... e in effetti in cuore non c'era! E più tardi, quando i familiari dell'usuraio aprirono la cassa dove teneva il denaro fecero una macabra scoperta: là in mezzo alle monete c'era il suo cuore. Andò a finire che l'uomo non fu mai sepolto nel grande mausoleo che aveva predisposto per sé stesso, ma in una

grotta presso il fiume.

*Nel prossimo numero del “Si Quaeris”
riporteremo il racconto del miracolo “L'incontro
con Ezzelino”*

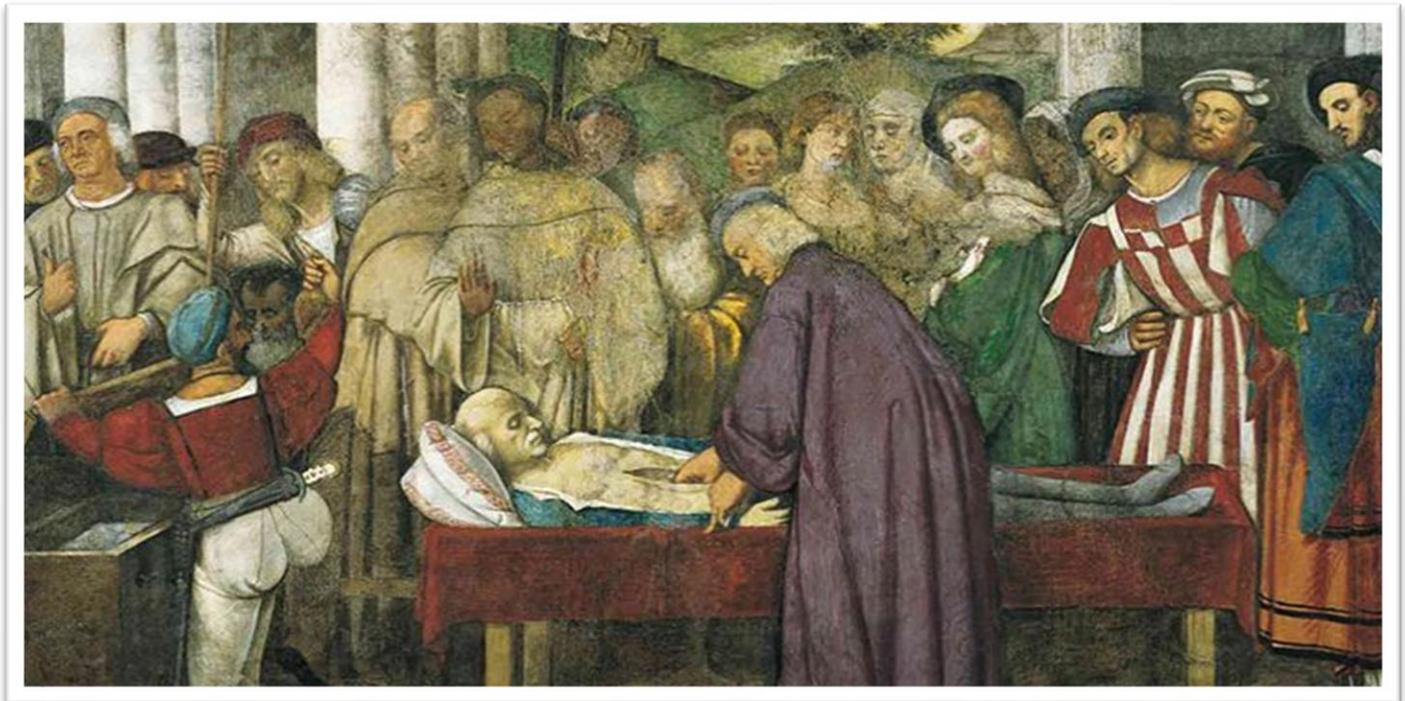


Immagine: S. Antonio e il cuore dell'avar, Francesco Vecellio (attribuito), 1511 – 12, Scuola del Santo, Sala Adunanze – fotografia di Giorgio Deganello – fototeca MSA